



I Valdesi in val Pragelato



2 - I VALDESI IN VAL PRAGELATO.

Pietro Valdo e i Poveri di Lione: dalle origini alla condanna per eresia.

Non abbiamo molte informazioni a riguardo di questo personaggio: ci sono ignote sia le origini che la fine della vita di Pietro Valdo. Per ciò che riguarda il cognome esatto, esiste solamente una forma latinizzata (Valdesius) e il nome Pietro, datogli dalla tradizione nel XIV secolo che lo definiva così come nuovo apostolo.



Pietro Valdo a Worms

Le informazioni che abbiamo provengono dagli archivi dell'Inquisizione e dalle leggende valdesi. Valdo era un ricco mercante lionese che intorno all'anno 1170 decise di vendere i propri beni e dedicarsi, rimanendo laico, alla predicazione del Vangelo, che egli stesso fece tradurre in franco-provenzale dal

prete Stefano d'Anse e trascrivere a sua volta da Bernard de Ydros.



Vangeli in franco-provenzale

Le ragioni che lo spinsero alla conversione sono diverse in base alle cronache giunte fino a noi. Tra esse possiamo citare la morte di un amico, la lettura della vita di Sant'Alessio, che esalta l'eremitismo, o ancora la lettura del racconto evangelico del giovane ricco nel quale egli viene invitato a vendere le proprie ricchezze per seguire Cristo. Per Valdo l'ideale di povertà è un'esigenza dettata dal Vangelo e una condizione per poterlo annunciare.

Secondo più fonti, Valdo fu ricevuto dai legati del Papa nel 1179. Le testimonianze delle correnti opposte, come ad esempio gli scritti apologetici, convergono tutte nell'affermare le difficoltà di tale incontro. Se da un lato Valdo poté firmare una confessione di fede che garantiva la propria ortodossia, dall'altro, i suoi discepoli, chiamati i Poveri di Lione, erano considerati come illetterati e l'istituzione papale rifiutò la rivendicazione di una predicazione condotta da laici.



Predicatori laici nel medioevo tedesco.

Un ecclesiastico inglese, Walter Mapp, che li vide e li interrogò al Concilio Lateranense III° (1179) parla di "uomini nudi che seguono un Cristo nudo". In particolare egli dice:

« Nel Concilio romano, celebrato sotto il Papa Alessandro III, ho visto dei Valdesi, uomini plebei ed incolti, così denominati dal loro capo "Valdo", il quale era stato cittadino di Lione sul Rodano. Costoro presentarono al signor Papa un libro, scritto in lingua gallica, contenente il testo e il commento dei Salmi e di parecchi libri del Vecchio e del Nuovo Testamento. Essi chiedevano con grande insistenza che fosse loro confermata licenza di predicare, credendosi capaci, benché fossero appena dei presuntuosi... Io, benché fossi il minimo fra tante migliaia di membri del clero, me la ridevo perché si stava a discutere la loro richiesta e se ne era anche in dubbio; e convocati molti giuristi e dotti, mi furono portati davanti due Valdesi, che avevano l'aria di essere due esponenti della loro setta...

Per primo dunque feci loro delle domande facilissime, su cose che a nessuno è lecito ignorare:.

"Credete in Dio Padre?". Risposero: "Crediamo". "E nel Figlio?". Risposero: "Crediamo". "E nello Spirito Santo?". Risposero: "Crediamo". Continuai a chiedere: "Nella madre di Cristo?" E questi lo stesso: "Crediamo".

E da tutti furono beffeggiati clamorosamente e dovettero andarsene confusi, come ben si meritavano, poiché non avevano alcun maestro e volevano fare da maestro agli altri.

Costoro non hanno domicilio preciso da nessuna parte, ma se ne vanno in giro, due a due, a piedi scalzi, vestiti di lana, senza possedere niente ed avendo ogni cosa in comune fra di loro, come seguaci ignudi di un Cristo ignudo. Ora cominciano con grande umiltà, perché non possono avanzare il passo. Ma se li lasceranno andare avanti, finiranno per cacciarci via. »

L'approccio di coloro che erano stati chiamati i Poveri di Lione, così come quello di Valdo, coniugava la semplicità dello stile di vita con la predicazione laica, con uomini e donne che rendevano accessibili i testi evangelici alla comprensione del popolo.

Tuttavia i primi Poveri di Lione non intendevano contestare più di tanto la Chiesa istituzionale. Si definivano "veri cattolici" che rispettavano i consigli dei Vangeli diversamente da quanto facevano i "falsi cattolici". La predicazione e la letteratura valdese sono caratterizzate dalla tematica delle due vie e invitano a rispettare letteralmente i precetti del Sermone sul Monte.

Il movimento fu condannato come scismatico nel 1184 dal Concilio di Verona e come eretico da quello Lateranense IV nel 1215. Nel 1229 il Concilio di Tolosa vietò la traduzione dei testi sacri in lingua vernacolare. Le comunità valdesi furono scacciate al di là delle frontiere dalla Chiesa istituzionale e adottarono una pietà semplice e sobria, fondata sul culto nelle case e sulla commensalità.

Ciò che colpisce nel primitivo movimento valdese - e che ne costituisce il tratto distintivo di fronte al francescanesimo - è quel suo insistere sul diritto alla predicazione per i laici. Ed è questo il carattere destinato a far sviluppare i germi antiecclesiastici impliciti nel movimento, fino a fargli assumere quell'atteggiamento polemico contro le istituzioni della Chiesa che ha portato il valdesismo a contatto con le grandi correnti dell'eresia medievale dominate dal catarismo (v. catari), con il quale il movimento valdese non ha alcuna sostanziale affinità.

Il movimento valdese - anche durante i secoli XIII e XIV - mantiene intatto il suo carattere di movimento evangelico e rifiuta - a differenza dei Catari - ogni

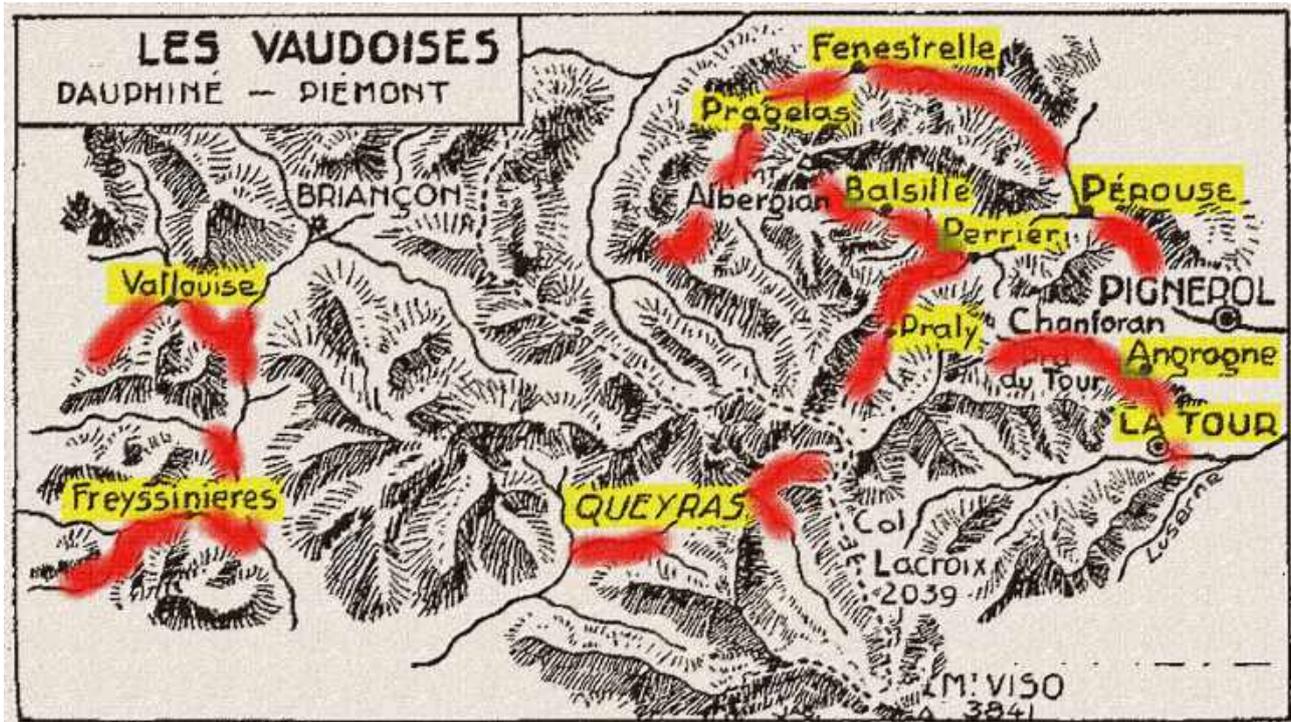
sistema filosofico-teologico, mostrando anzi una singolare repugnanza a ogni innovazione di carattere dogmatico. Partendo da una libera interpretazione del Vangelo, il valdesismo diffonde nel popolo precetti di morale pratica, positiva, prospetta come esempio da seguire la vita degli apostoli. Proclamando l'uguaglianza di tutti i fedeli nell'ambito della Chiesa e il sacerdozio universale fondato unicamente sul merito individuale, retaggio di tutti - uomini e donne - e non sopra una consacrazione esteriore (retaggio di una classe privilegiata), spezza alle basi la ragion d'essere della gerarchia ecclesiastica e della Chiesa stessa. Movimento laico e popolare (i Valdesi erano quasi tutti contadini e artigiani), dava con ciò un colpo potente alla stessa organizzazione feudale, strettamente legata alla Chiesa, e rivelava tutto il suo carattere rivoluzionario.

Idiotae et illetterati - come li definisce Walter Mapp - i Valdesi conoscevano a perfezione la Bibbia; predicavano la povertà e l'astensione dal lavoro; vivevano d'elemosina; rifiutavano i sacramenti impartiti dagli ecclesiastici; praticavano la confessione l'un con l'altro, negavano la transustanziazione e la validità della Messa; rifiutavano il culto dei santi e dei morti; non ammettevano la comunione dei santi, né il Purgatorio. Condannavano come illecita la menzogna, il giuramento e ogni forma di giudizio. Praticavano la continenza, non in odio alla materia creata, ma per desiderio di perfezione. Uniti in comunità a carattere fraterno, non sembra abbiano conosciuto (almeno fino a tutto il sec. XIV) una forma precisa e definita di vera e propria organizzazione ecclesiastica.

La condanna ecclesiastica determinò il rapido diffondersi del movimento. Già propagatisi in Lombardia, probabilmente fin dall'epoca del concilio Laterano, i Valdesi, allontanati da Lione, si diffondono nel Delfinato e nella Provenza, in Alsazia, in Lorena, in Svizzera, in Germania e persino in Spagna. In Italia un forte gruppo valdese (i cosiddetti "Poveri Lombardi") si costituisce a Milano, a fianco e d'intesa con gli Umiliati.

Ma il gruppo valdese destinato a sussistere e a mantenersi intatto attraverso i secoli fu quello che si venne raccogliendo, fin dal sec. XIII, in alcune valli delle Alpi Cozie (Val Queiras, Valluise, Val Argentièr, Val Freissinière, dalla parte della Francia; Val Pragelato, Val Perosa, Val S. Martino, Valle Pellice o di Luserna - con la valle laterale di Angrogna - dalla parte del Piemonte). Se questo gruppo derivi la sua origine dai Valdesi di Lione o dai gruppi lombardi è

questione controversa e di difficile soluzione.

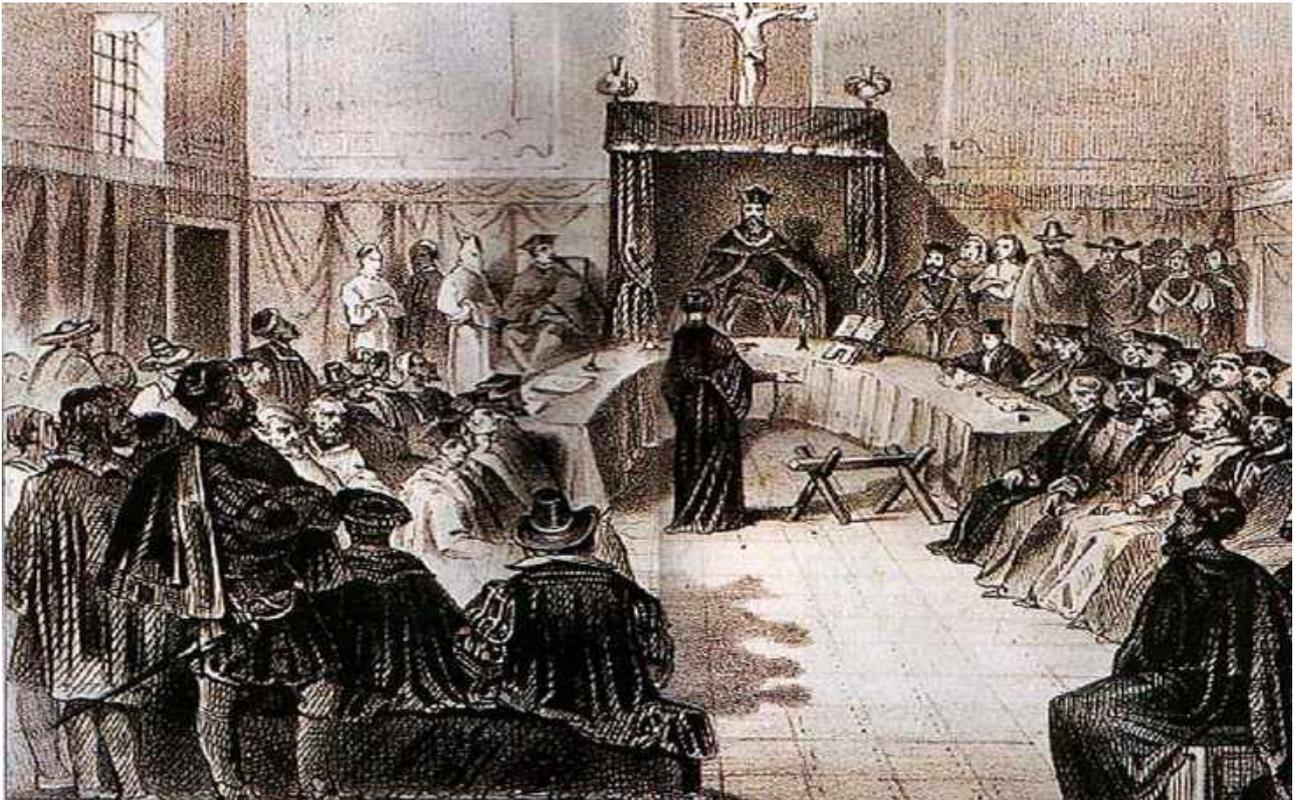


Diffusione dei Valdesi

La prima segnalazione della presenza valdese in Piemonte risale al 1210, quando l'imperatore Ottone IV ordinò al vescovo di Torino Giacomo di Carisio di espellere gli aderenti a quel movimento dalla sua diocesi. Forse si riferiva a singoli predicatori che, come specificato nel documento trasmesso dall'imperatore, *"Nella diocesi di Torino seminano zizzania e falsità e impugnano con la loro dottrina la fede cattolica cadendo in errore"*.

Anche negli Statuti di Pinerolo del 1220 si citano i Valdesi: infatti è prevista una multa di dieci soldi a chi ne avesse ospitato uno. In questo quadro si inserirono le prime persecuzioni contro i Valdesi e in generale gli eretici, già iniziate nel Delfinato verso la fine del XIII° secolo e poi estese anche al di qua delle Alpi. Peraltro questa tendenza costituisce un cambiamento rispetto al passato: infatti i vari signori avevano sempre ben tollerato la presenza dei Valdesi e degli eretici, principalmente perché attivi contribuenti ma anche perché propugnavano un modello di vita in contrasto con la chiesa cattolica dell'epoca, non di rado malvista per motivi politici ed economici anche dagli stessi signori.

La Chiesa, da parte sua, si era impegnata nella lotta contro tutti i movimenti ereticali, tra cui i Valdesi, istituendo i tribunali dell'Inquisizione: ciò non soltanto per motivi strettamente religiosi, ma anche perché la condanna e la confisca dei beni degli eretici portava consistenti rendite nelle casse degli ecclesiastici.



Tribunale dell'Inquisizione

LE PRIME PERSECUZIONI.

Le persecuzioni in alta val Chisone iniziarono intorno al 1315. Alexis Muston (storico valdese) segnala infatti che nella contabilità del castellano delfinale di Pragelato, datata 6 novembre 1315, sono indicate le spese per gli inquisitori per un ammontare di 93 lire e tre denari.

Uno dei protagonisti di queste prime persecuzioni contro i Valdesi dell'alta val Chisone fu il delfino Umberto II. Fu lui stesso infatti ad organizzare una campagna contro i Valdesi nel 1345, appoggiando l'opera dell'inquisitore domenicano Rufino Gentile. Il patto tra i due stabiliva che il frutto delle confische di beni ai Valdesi andasse interamente al delfino.



Delfino Umberto II°

Nel corso di queste persecuzioni furono acquistati un anello di ferro e una tagliola per torturare gli eretici e furono arsi sul rogo Simonda Challier di Mentoulles e Tommaso Guigas di Usseaux. La comunità di Mentoulles fu condannata a pagare duecento fiorini e cinquanta fiorini furono pagati da alcuni abitanti di Fenestrelle, accusati di eresia. La comunità di Usseaux dovette pagare cento fiorini e quella di Pragelato centoventi. In totale, le spese sostenute per attuare la persecuzione ammontarono a 182 fiorini, mentre le entrate ammontarono a ben 2030 fiorini, con un utile quindi di 1848 fiorini! Si comprende bene come, già agli inizi, la persecuzione contro i Valdesi dell'alta val Chisone rappresentava un ottimo affare...

Non tutti i Valdesi della val Pragelato finirono però nelle maglie dell'inquisizione: alcuni di loro, secondo la tradizione, fuggirono in Calabria per sfuggire alla cattura.

Nel frattempo, una importante novità interessò il delfinato, compresa la val Pragelato. Infatti nel 1349 Umberto II^o cedette la sua signoria al re di Francia Filippo VI di Valois.

Il Delfinato, diventando un feudo del figlio primogenito del re di Francia, fu regolato da un trattato firmato il 29 marzo 1349. Con questo trattato fu istituito lo *Statuto delfinale*, che esentava da numerosi tributi i residenti del territorio del Delfinato. Inoltre veniva stabilito che il titolo di Delfino fosse attribuito al primogenito del re di Francia.

LA CROCIATA CONTRO I VALDESI DEL DELFINATO (1488)

I Valdesi del Delfinato, compresi gli abitanti della val Pragelato, godettero di un periodo di relativa tranquillità sotto il regno di Luigi XI di Francia, il quale li aveva protetti ordinando di cessare le ostilità contro di loro. Purtroppo la situazione cambiò quando venne nominato arcivescovo di Embrun Jean Baile, il quale si avvale della collaborazione di vari inquisitori, da Claudio Martin a Giovanni Veylet.

Non ci si limitò a confische di beni e multe in denaro: parecchi Valdesi furono infatti impiccati, e tra essi Ugone Champ di Fenestrelle, Cornelio de Griot di Pragelato, Vilhot Canton di Usseaux e Pietro Bertalot sempre di Usseaux.



Esecuzioni dell'Inquisizione

Ma la vera svolta nell'atteggiamento della chiesa nei confronti dei Valdesi della val Pragelato e di tutto il Delfinato si ebbe con la nomina di un nuovo nunzio e commissario apostolico: Alberto Cattaneo.

Sul piano locale il Cattaneo doveva agire contro i valdesi residenti nella giurisdizione del Parlamento di Grenoble i quali, per quanto riguardava la sfera spirituale, dipendevano dall'arcivescovo di Embrun, se abitavano le vallate occidentali delle Alpi, e da quello di Torino o dal prevosto di Oulx, se vivevano nelle vallate del versante orientale.

Il Cattaneo cominciò dunque la sua missione chiedendo la collaborazione del suo collega Biagio da Berra, inquisitore del Piemonte residente a Pinerolo: costui rispose il 18 luglio che non poteva abbandonare la sua sede. Risposte analoghe gli giunsero in agosto dai vicari del prevosto di Oulx e dell'arcivescovo di Torino; sembra anzi che Biagio da Berra abbia opposto all'attività del commissario apostolico una sorda opposizione. Durante questo primo periodo tuttavia il Cattaneo riuscì a far riconoscere i suoi poteri dal Parlamento di Grenoble, che il 7 agosto emanò un'ordinanza con la quale si

ingiungeva alle giurisdizioni di Briançon e di Embrun di riconoscere l'inviato pontificio.

Il 24 agosto il Cattaneo, che si trovava a Oulx, inviò a tutti i curati che dipendevano da quella prepositura una lettera circolare per informarli della sua missione e per annunciare loro che stava per iniziare una inchiesta nelle parrocchie della Val Cluson, Mentoulles, Usseaux, Fenestrelles e Pragelas. Da quel momento si stabilì a Briançon, dove rimase per tutta la durata del suo incarico: la prudenza gli suggeriva tale precauzione.

L'11 settembre convocò davanti a sé undici abitanti della Val Cluson, ritenuti capi dei valdesi; due soltanto si presentarono e vennero assolti. Il 18 erano ventisette i valdesi che furono citati a comparire; e il 24 centotrenta di Pragelas, settantadue di Mentoulles. Non essendosi presentato nessuno, duecentodiciassette valdesi vennero scomunicati e minacciati di essere dichiarati eretici se non si fossero presentati dinnanzi al nunzio apostolico entro venticinque giorni a partire dal 9 ottobre.

Contemporaneamente il Cattaneo si era preoccupato di affermare la sua autorità presso i poteri civili ed ecclesiastici: il 15 settembre il Parlamento di Grenoble lo autorizzò a ricorrere al braccio secolare per operare gli arresti.

Il 30, Innocenzo VIII firmò un altro breve con cui ingiungeva al Cattaneo di non lasciare il paese in cui si trovava prima di averlo purgato dalla eresia. Tuttavia, malgrado le minacce, nessuno comparve davanti all'inquisitore; in seguito a ciò il C. invocò l'intervento della forza armata.

Dopo il fallimento di un tentativo di mediazione compiuto dai cattolici della Val Chisone, con la massima solennità dichiarò eretici e recidivi i Valdesi della vallata e li consegnò al braccio secolare. Coloro che credevano di poter ottenere aiuto dal re di Francia furono delusi: Carlo VIII scrisse al governatore del Delfinato Filippo di Savoia, il futuro duca Filippo II, di appoggiare la repressione con tutti i mezzi a sua disposizione.

Mentre si preparava la spedizione militare era trascorso l'inverno e una piccola armata era stata raccolta. Un ultimo tentativo di riconciliazione tra i valdesi e l'inquisitore, organizzato da un consigliere del Parlamento di Grenoble, Jean Rabot, fallì. In quell'occasione i Valdesi di Pragelato presentarono la seguente Confessione di fede:

Noi, veri credenti di val Chisone, vi chiediamo, reverendi e magnifici Signori, di non lasciarvi ingannare dai discorsi dei nostri nemici e non procedere alla nostra condanna senza aver preso conoscenza della

verità. Siamo infatti sudditi obbedienti e fedeli del re e credenti autentici. Coloro che sono maestri della nostra legge, insigni per santità di vita e dottrina, sono in grado di dimostrare, in un sinodo o in un concilio generale e sulla base dell'autorità del Vecchio e del Nuovo Testamento, che il nostro modo di intendere la fede è autenticamente cristiano e che siamo degni di essere elogiati, non perseguitati.

Rifiutiamo di seguire coloro che tradiscono la legge dell'Evangelo ed hanno abbandonato la tradizione degli apostoli, e non vogliamo obbedire alle loro malvage istituzioni. Prendiamo invece piacere nella povertà e nell'innocenza che sono state sorgente e forza della fede autentica. Disprezziamo le ricchezze, il lusso, la sete di dominio da cui i nostri persecutori sono posseduti.

Affermate di aver deciso di distruggere la nostra setta e la nostra impostazione di vita, badate così facendo di non recare offesa a Dio e di non provocare la sua ira e di non compiere, pensando di far bene, un grave delitto, simile a quello di cui si è reso colpevole san Paolo, secondo la Scrittura.

Poniamo la nostra speranza in Dio, ci sforziamo di piacere a lui piuttosto che agli uomini. Non temiamo coloro che uccidono il corpo e non possono uccidere l'anima. Sappiate tuttavia che tutti i vostri sforzi contro di noi saranno vani se Dio non lo vuole.

Dichiarazione di Giovanni Campi e Giovanni Desideri, delegati della val Chisone, al legato papale Alberto Cattaneo, in Em. Còmba, Histoire des Voudois, 1901, p. 406.

Gli appelli rivolti dagli eretici e dalle popolazioni di quelle valli al re e al papa non sortirono altro effetto che la conferma dell'operato del Cattaneo. Da ultimo, alcuni deputati valdesi della Val Cluson minacciarono all'inquisitore le punizioni celesti se egli avesse persistito nella sua azione. La macchina repressiva però non si fermò, Pragelato e la sua valle sono invasi e saccheggiate nell'inverno 1487-1488.

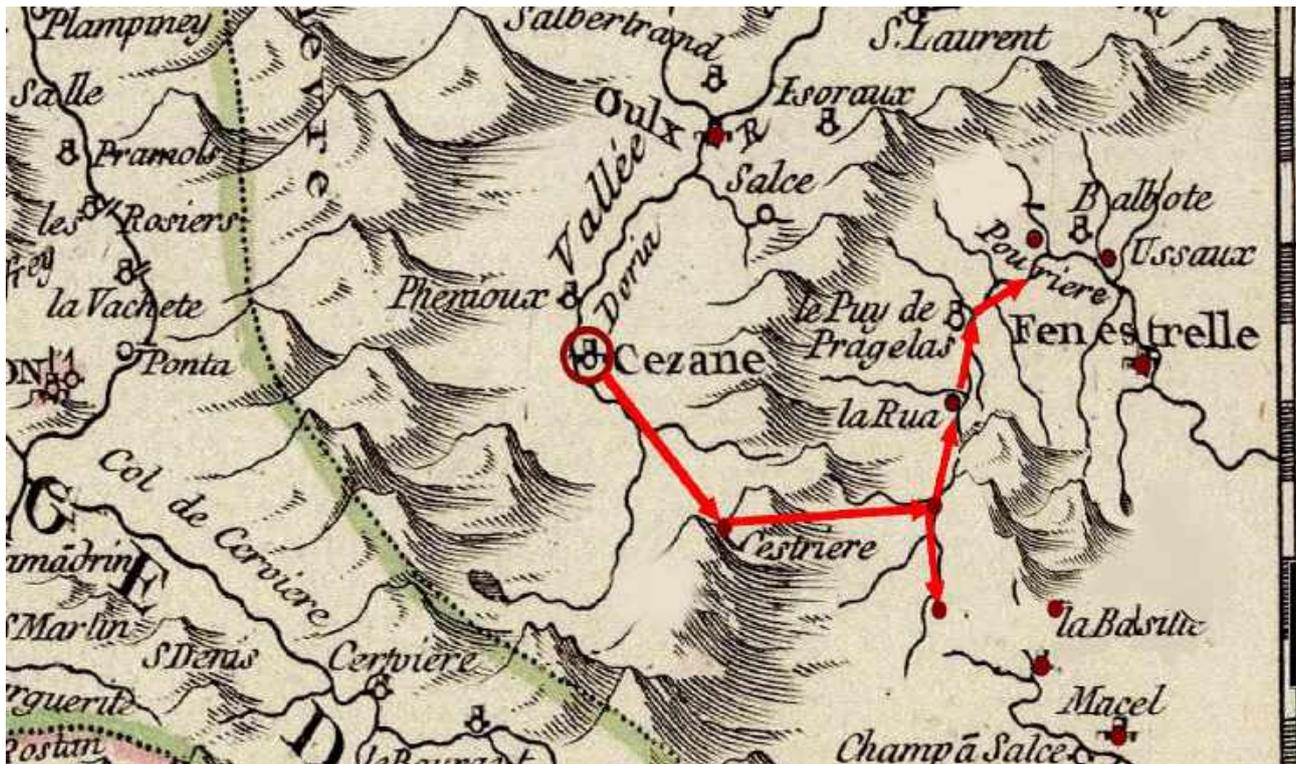
Il 6 marzo l'esercito crociato si radunò a Cesana. Parecchi nobili avevano risposto all'appello, tra cui i signori di Saint-Marcel e di Crottes, Jean de Nevache, Hippolyte ed Eléazat de Bardonnèche, Antonio Borelli ed altri. Numerosi volontari in cerca di bottino si unirono a dar man forte agli uomini comandati da Ugo de la Palud, luogotenente del governatore del Delfinato. L'arcivescovo di Embrun, Jean Baile, circondato da molti prelati, celebrò l'ufficio solenne nella chiesa di Cesana, anche se si trovava fuori dei limiti della sua diocesi. Durante il rito i combattenti ricevettero la croce bianca che fissarono sulla spalla destra. Le loro bandiere furono benedette ed il Cattaneo accordò a tutti l'indulgenza plenaria in base ai suoi poteri di commissario pontificio. La crociata ebbe inizio.



Crociati 1488

Per prima cosa diedero l'assalto alla val Troncea. Qui Hippolvte de Bardonnèche riuscì a stanare sessanta eretici, maschi e femmine, nascosti in una balma; li prese tutti prigionieri con le loro masserizie".

I crociati raggiunsero quindi la montagna di Fraisse, dove un altro gruppo di Valdesi si era trincerato in una grotta sui fianchi della montagna; da qui tentava una disperata difesa facendo rotolare massi e pietre sugli assalitori. I crociati ebbero infine il sopravvento: ne massacrarono un gran numero, catturarono quindici Valdesi tra i capi del gruppo e li giustiziarono sul posto. Altri venti morirono trafitti dalle spade e quattro furono impiccati".



La crociata del 1488

I valdesi cercarono scampo sui monti; alcuni si sottomiserò comprando l'immunità, altri si rifugiarono nelle vallate vicine presso i loro correligionari; a Prali avvenne uno scontro fra la popolazione e le truppe, di Ugo de la Palud, che devono ripiegare.

Analoga sorte hanno, l'anno seguente, i gruppi valdesi delle vallate dell'Argentière e della Vallouise dove il massacro di un centinaio di valdesi operato dall'esercito costrinse i superstiti alla resa; i pochi scampati al massacro nelle grotte o nei boschi e all'abiura forzata, fuggono verso le valli piemontesi o l'Italia centromeridionale, presso i fratelli di quelle terre.

I valdesi della Val Cluson, vinti con le armi, accettarono di presenziare a una solenne cerimonia di riconciliazione che ebbe luogo a Mentoulles il 31 marzo. La crociata del Cattaneo e dell'arcivescovo di Embrun contro i Valdesi del Delfinato era terminata.

LA RIFORMA PROTESTANTE

Nonostante l'opera energica, anche dal punto di vista militare, del canonico Cattaneo, il Valdismo in val Pragelato non fu estirpato. In sostituzione dei "barba" (predicatori) arrestati o deportati, giunsero da altre regioni altri predicatori, che riuscirono a poco a poco a ricostituire le comunità valdesi valligiane. Naturalmente c'era la questione dei beni confiscati: in effetti, dopo la crociata, molti signorotti ed anche la chiesa cattolica pretesero la loro parte,

privando dei beni persino coloro che si erano convertiti. Questa situazione portò a numerose contestazioni legali che si trascinarono per molti anni: la comunità valchionese non poteva infatti accettare di essere privata di tutto, in favore di pochi potenti signorie locali.



Luigi XII°

La svolta si ebbe il 12 ottobre 1501 a Lione, quando il re Luigi XII°, constatato che gli abitanti delle valli del Delfinato avevano sofferto "grandi mali e vessazioni", ordinò a tutti coloro che detenevano beni illegittimamente confiscati di restituirli immediatamente. Ciò valeva anche per l'arcivescovado di Embrun, che si era appropriato di numerose proprietà in modo illegittimo.

Nel 1517 vi fu una visita importante nelle valli Valdesi del Piemonte, compresa la val Chisone. L'arcivescovo di Torino Claude de Seyssel infatti, sotto la cui giurisdizione ecclesiale ricadeva anche la val Chisone, si recò tra quelle montagne per rendersi conto di persona della situazione. Nonostante l'accoglienza non ostile, tuttavia non riuscì a ottenere informazioni dalla popolazione e concluse che il valdismo aveva recuperato posizioni in tutta la valle, e le sue comunità si andavano ricostituendo.

Ciò anche in conseguenza di un certo disinteresse da parte delle gerarchie cattoliche nei confronti dei fedeli valligiani. Molto spesso infatti gli ecclesiastici risiedevano altrove e si preoccupavano unicamente di percepire le rendite, facendosi sostituire da vicari impreparati che non erano certo in grado di controbattere le affermazioni dei predicatori valdesi provenienti d'oltralpe.

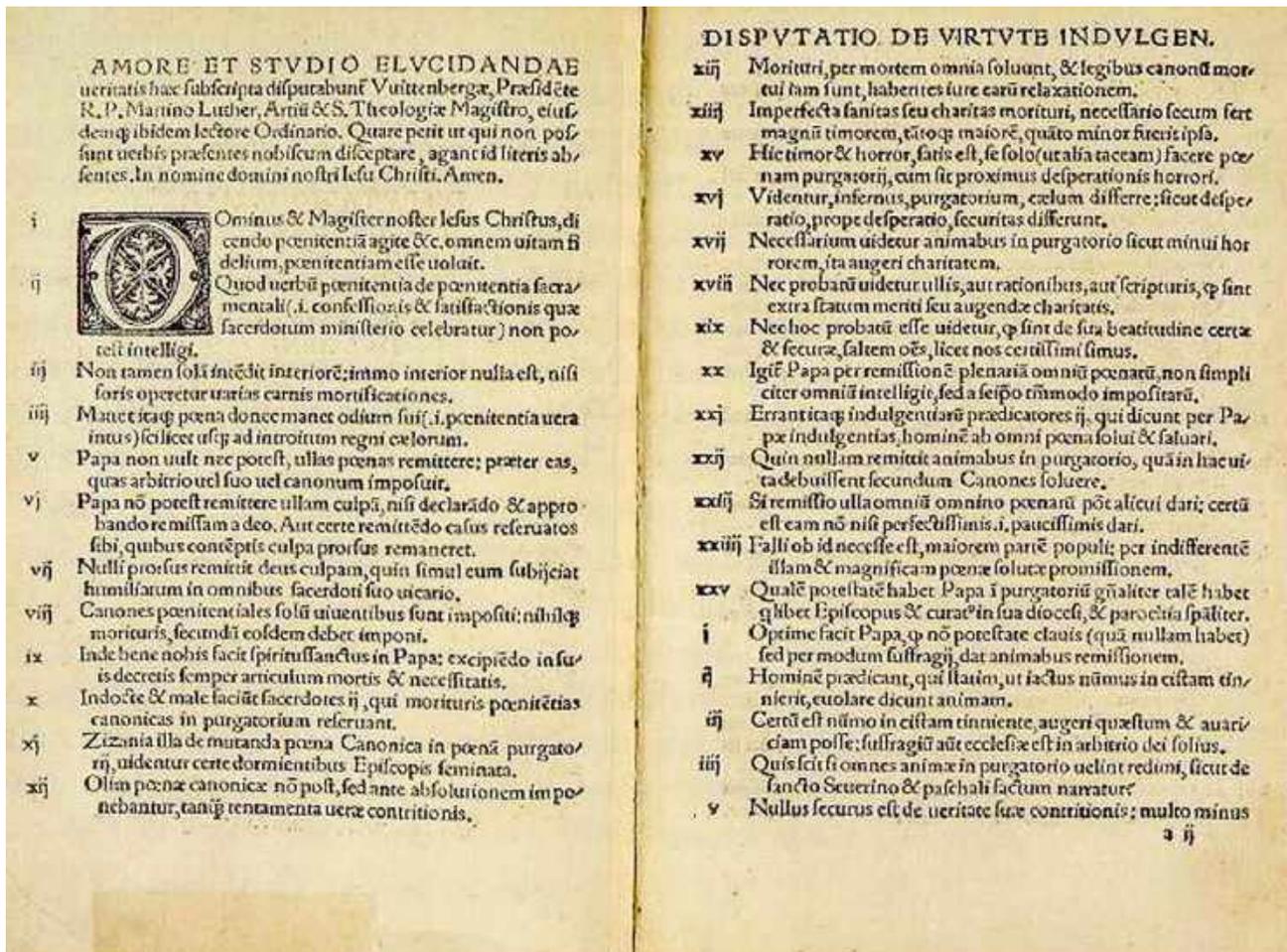
L'unico prelado residente in val Pragelato era il curato di Usseaux e questa situazione non favoriva di certo il ristabilimento del culto cattolico in valle.

Nello stesso anno (1517) Martin Lutero pubblicò le sue famose 95 tesi. Il motivo scatenante era lo scandalo della vendita delle indulgenze da parte della chiesa romana.



Martin Lutero.

Martin Lutero, monaco agostiniano, si affrettò a mettere in guardia i suoi parrocchiani condannando tali pratiche. Egli argomentò il suo punto di vista scrivendo in latino. Era la fine dell'ottobre del 1517. Non era stata la prima volta che, intorno alle indulgenze erano scoppiate polemiche, ma questa volta, dalla parte di Lutero, vi era stata l'invenzione della stampa.



Le tesi di Lutero

Fu così che in breve tempo vi fu una diffusione capillare delle idee di Lutero, nel frattempo tradotte in tedesco. Nelle sue tesi si diceva che Il Papa non poteva cancellare nessuna colpa, che chi credeva nelle indulgenze era dannato in eterno, che il Papa non doveva procurarsi denaro con mezzi tanto emp.

Lutero "negava" quasi tutti i sacramenti. Per Lutero essi si erano ridotti a delle specie di riti validi a prescindere dalla fede di colui che li riceve. Secondo Lutero invece essi erano riconducibili all'accettazione tramite la fede delle promesse divine. Il sacerdozio è l'universale e libero esame delle scritture. Per Lutero i sacerdoti sono solo ministri col compito di insegnare e predicare, che non devono però introdursi nel rapporto tra il singolo e Dio. Così ognuno, col battesimo, può divenire sacerdote. Infine Lutero esalta il lavoro: ogni uomo deve sposarsi, avere figli e lavorare, conseguentemente, è abolito il divieto del matrimonio per i sacerdoti.

Per Lutero i veri sacramenti sono:

L'eucaristia, e il battesimo. La confessione cambia radicalmente, ciò che conta è solo la fede nella promessa del perdono.. Il penitente amministra da sé tale sacramento, con la propria fede.

Le tesi furono così inviate a Roma, perciò, nel 1518, la corte pontificia emise una prima condanna che invitava Lutero a venire a Roma a discolparsi. Quest'ultimo ebbe però l'appoggio di un principe della Sassonia, Federico il Savio, inoltre eventi politici di maggior importanza misero in secondo piano la sua polemica. Fu così che, nel 1520, da Roma venne elaborata una seconda condanna più articolata, ma ancora Federico difese il suo protetto e chiese che Lutero venisse ascoltato all'assemblea della Dieta nel 1521.

Nel frattempo, le idee di Lutero e della sua Riforma della chiesa si andavano diffondendo in Europa. Anche nelle nostre valli giunsero gli echi di quanto stava succedendo in Germania e in Svizzera: i Valdesi discussero di queste nuove idee in un'assemblea che si tenne nel vallone del Laux, in val Pragelato, nel 1526. Questo sembra testimoniare la persistenza in valle delle dottrine valdesi nonostante le persecuzioni subite.

Nel 1532 a Chanforan, in val d'Angrogna, si tenne un'assemblea di tutti i Valdesi delle valli, compresa una rappresentanza di pragelatesi. In quell'occasione fu approvata l'adesione dei Valdesi alla Riforma Luterana. Come conseguenza, si chiuse il periodo del valdismo medievale dei predicatori itineranti: il movimento valdese divenne a poco a poco una chiesa riformata protestante a pieno titolo.

La Riforma Protestante si diffuse lentamente anche nelle nostre valli: nel 1555 arrivarono in val Chisone due predicatori francesi, che ne diffusero le idee a Balboutet e a Fenestrelle. Era la prima volta che i Valdesi della val Chisone accoglievano dei predicatori riformati provenienti d'oltralpe. Per tuta risposta, il Parlamento di Grenoble mise in campo una reazione molto decisa, mandando al rogo tre valchionesi ed esiliandone altri due.

Ciononostante, nel 1557 giunse a Pragelato il primo predicatore residente. Un anno dopo la Riforma era ormai consolidata in tutta l'alta valle, tanto che il predicatore Martin Tachard iniziò a predicare e a celebrare la Santa Cena nella chiesa parrocchiale di Pragelato, col consenso della popolazione. Addorittura, nel dicembre 1559 si impedì al vicario cattolico di dire la messa in chiesa: Il predicatore Tachard si trasferì allora in quella che era stata la casa parrocchiale cattolica. Nelle chiese di Pragelato, Fenestrelle e Usseaux vennero tolti i segni del culto cattolico.

I pastori giungevano per lo più d'oltralpe, da Ginevra e da Losanna, dove andavano a studiare anche i giovani dell'alta val Chisone.

Tutti i tentativi del Parlamento di Grenoble, anche a causa della paralisi in cui si dibatteva la chiesa cattolica, non riuscirono a limitare la diffusione delle idee riformate, che si espansero in tutta la valle, coinvolgendo anche le comunità di Mentoulles, Roure e Meano.

Nel 1560 il governatore del Delfinato nominò castellano della val Chisone e capo delle armate cattoliche Jean Louis Arlaud Borel, detto capitano La Cazette. Pur mettendo in campo un buon numero di armati, il capitano non riuscì comunque a invadere l'alta val Chisone. Per questo la valle di Pragelato divenne molto presto un rifugio sicuro per molti perseguitati, ugonotti d'oltralpe e valdesi della val d'Angrogna e di Pinasca e persino esuli provenienti da Sisteron.

LE GUERRE DI RELIGIONE IN VAL PRAGELATO

La Riforma era ormai consolidata in tutta l'alta valle. In quegli anni le preoccupazioni dei Pragelatesi erano rivolte alle vicende belliche, alle quali presero parte molto attiva.

Nel 1562 una loro spedizione in val di Susa distrusse la Prevo-stura di Oulx, ma, durante il loro ritorno, i Pragelatesi si scontrarono con La Cazette e persero 150 uomini. Con una seconda impresa tentarono di prendere Briancon, ma dovettero ritirarsi; distrussero allora Bardonecchia, ma trovarono nuovamente sulla loro strada il La Cazette, che li fermò, uccidendone 400. Altri 140, rifugiati in un castello a Bardonecchia, furono assediati e morirono tra le fiamme. Successivamente le armate cattoliche guidate dal Vinay, riuscirono a saccheggiare la stessa Pragelato.

Nella primavera del 1563 cessò la prima guerra di religione. Seguirono quattro anni di pace, durante i quali il clero cattolico cercò inutilmente di rientrare in possesso dei beni che erano stati usurpati dai riformati.

Seguirono poi ben sette altre guerre, che in qualche modo coinvolsero gli abitanti dell'alta valle, con alterne vicende.

Col passare degli anni, la Riforma prendeva sempre maggiore consistenza. Nel 1563 a Fenestrelle si tenne un Sinodo, un altro si riunì nel 1567 a Villaretto. Nel frattempo i cattolici tentavano senza successo di reintrodurre il loro culto nei comuni dell'alta valle (Pragelato, Usseaux e Fenestrelle) passati interamente alla Riforma, mentre cercavano di difendere le loro posizioni a

Mentoulles, Roure e Meano, dove la situazione era diversa, in quanto solo una parte della popolazione aveva aderito alla Riforma.

Nel 1570 il priore di Mentoulles fece un nuovo tentativo per rientrare in possesso delle sue rendite, ma senza successo. La popolazione continuava intanto a passare in massa alla Riforma ed ogni presenza cattolica andava scomparendo. Nel 1575 furono cacciati i monaci che reggevano l'ospizio della Jaconne, i quali da secoli soccorrevano i viandanti che attraversavano il colle del Sestriere. Qualche anno dopo, nel 1583, il prevosto di Oulx constatò che la popolazione era ormai completamente riformata e che s'era anzi addirittura persa memoria di quali fossero un tempo le proprietà della chiesa cattolica, compresi gli edifici di culto. Più nessuno ricordava o meglio voleva ricordare. Così il priore di Mentoulles non poté più stabilirsi nella sua sede.

Dopo una grave carestia, che colpì un po' tutto il Piemonte intorno al 1586 e che si accompagnò ad una tremenda pestilenza, la situazione parve normalizzarsi sia sul piano economico sia su quello religioso, anche perché erano comparsi sulla scena due personaggi che seppero porsi alla guida del movimento riformato: Francois de Bonne, duca di Lesdiguières, governatore del Delfinato, ed il pastore Claude Perron.



Francois de Bonne, duca di Lesdiguières

Quest'ultimo, nativo di S. Marco, una borgata di Oulx, dopo aver intrapreso la carriera ecclesiastica nella chiesa cattolica, l'aveva interrotta per aderire alla Riforma, come avevano fatto del resto alcuni altri ecclesiastici, tra i quali il già ricordato Pietro Bonnardel, maestro di scuola e poi pastore.

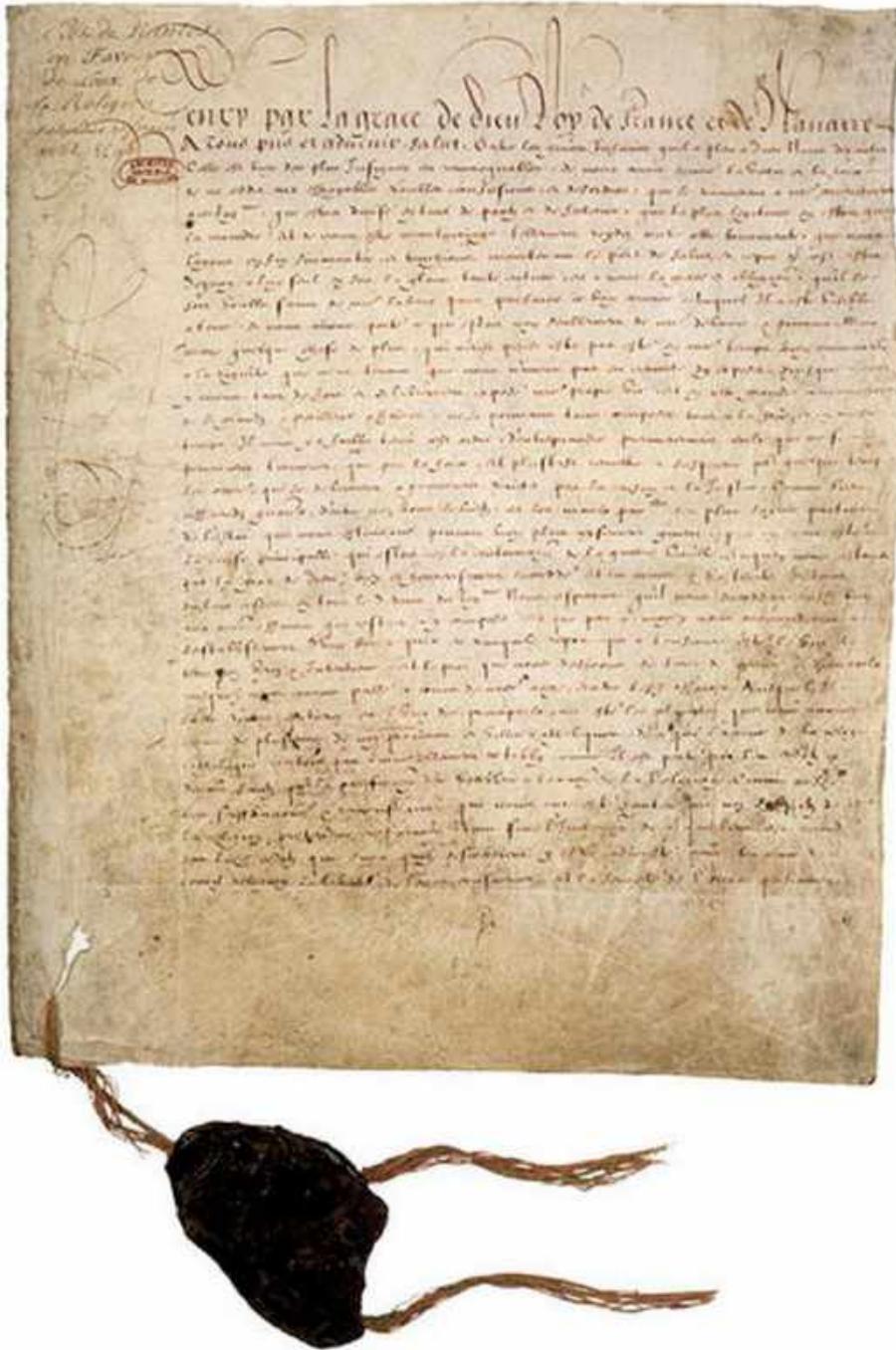
Il pastore Ciaude Perron, nel 1590, riuscì ad ottenere dal Lesdiguières le rendite del soppresso Priorato di Mentoulles.

Il governatore del Delfinato stabilì anche che le decime ecclesiastiche fossero destinate a retribuire i cinque pastori della valle.

L'EDITTO DI NANTES

L'Editto di Nantes fu un decreto emanato dal re Enrico IV - 13 Aprile 1598 – che mise fine formalmente alla Guerre di Religione in territorio francese.

L'Editto di Nantes ristabiliva da una parte la rete delle parrocchie cattoliche in tutto il reame, prevedeva la restituzione di tutti i beni ecclesiastici che erano stati confiscati, e costringeva tutti i francesi a pagare la decima; per contro accordò alla Religione riformata dei privilegi: L'Editto riconosceva loro la libertà di culto in tutto il territorio francese, dove i protestanti si erano già installati prima del 1597. Permise ai Protestanti di avere degli "exercices", ossia dei luoghi di culto e dei pastori, in un numero elevato (circa un migliaio) di borghi e di città del Regno; inoltre sancì che la qualificazione di "protestante" non fosse più in alcun modo un handicap per la carriera pubblica per un francese. Il Testo dell'Editto di Nantes stabiliva indirettamente la libertà di coscienza, poichè ogni suddito del Re di Francia, poteva professare l'una o l'altra delle due sole forme di Cristianesimo, da questo momento lecite nel Regno di Francia.



Editto di Nantes

Per i Pragelatesi, che erano Protestanti in maggioranza assoluta, l'Editto di Nantes fu certamente un grosso problema. Innanzitutto dal punto di vista economico, perché anche loro si trovavano obbligati a versare le imposte (decime) alla chiesa cattolica, imposte che finora erano state utilizzate per il mantenimento dei pastori in valle. Poi perché molti dei beni di cui si erano appropriati dovevano essere restituiti alla chiesa stessa. Per questi motivi, che affliggevano tutto il Delfinato, il governatore Lesdiguières fece in modo che l'Editto non venisse applicato in quelle valli.

La chiesa cattolica, da parte sua, cercò invece di dare attuazione all'Editto, incaricando l'arcivescovo di Torino, Broglia, di riprendere possesso delle chiese distrutte e degli altri beni ecclesiastici, nonché di ripristinare la riscossione delle decime. L'operazione non andò a buon fine anche perché il re di Francia Enrico IV temeva che il tentativo di ristabilire la presenza della chiesa cattolica in valle non fosse altro che una manovra politica di Carlo Emanuele I di Savoia per ritornare in possesso della valle stessa.

Anni dopo, nel 1623, la situazione non era cambiata: infatti il nuovo arcivescovo di Torino, Filiberto Miliet, in visita in val Pragelato, dovette constatare la completa assenza di cattolici in valle.



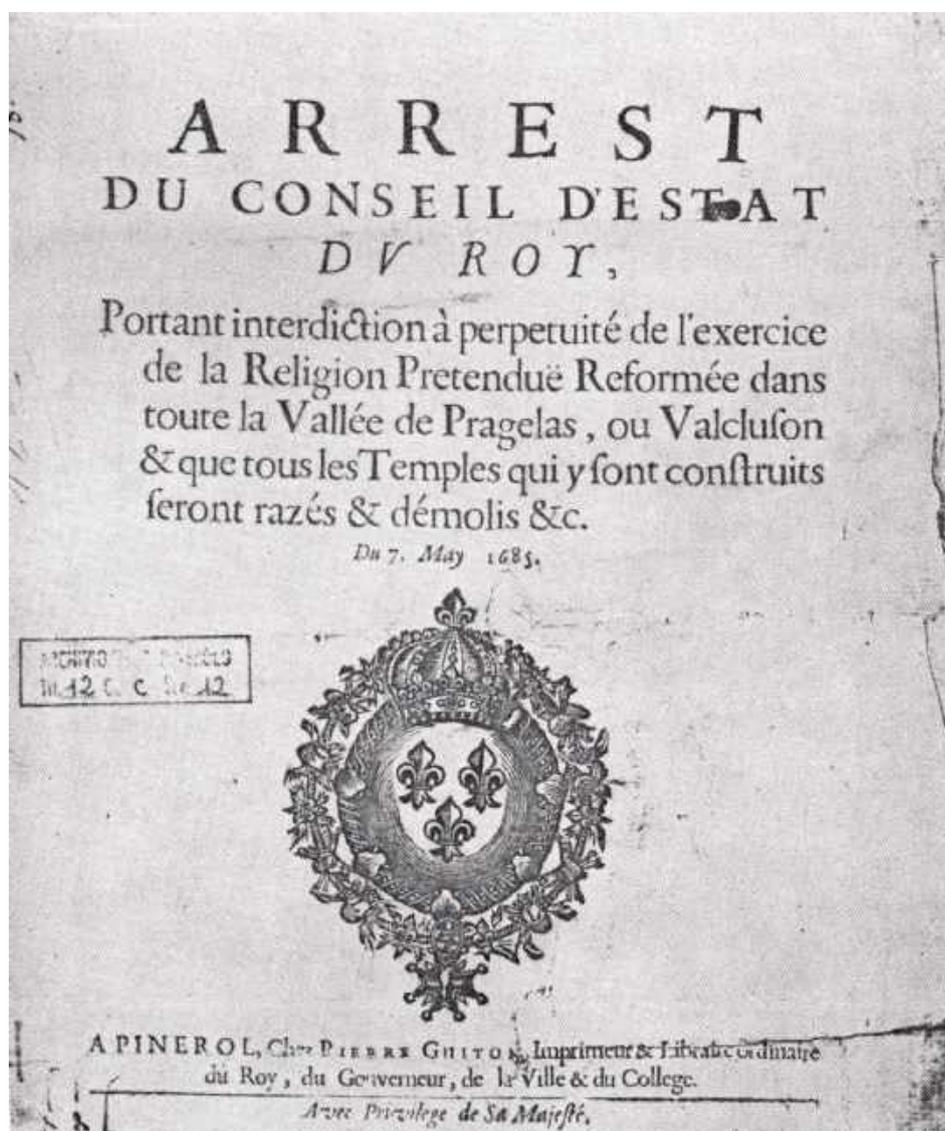
Chiese nelle Valli Valdesi

La situazione mutò quando il nuovo re di Francia, Luigi XII° decise il ristabilimento della fede cattolica nel Delfinato, tra l'altro anche per dare applicazione completa all'Editto di Nantes che stabiliva la parità tra le due fedi. In conseguenza di ciò furono restituiti cimiteri, chiese parrocchiali, altri beni e pagate le decime. Si crearono in valle dei presidi stabili del cattolicesimo: a Mentoulles e a Villaretto missioni di padri cappuccini, a Fenestrelle i francescani, a Usseaux i gesuiti e a Ruà di Pragelato due padri dell'Oratorio.

L'opera di questi ministri cattolici cominciò a dare i suoi frutti, con le prime conversioni. Parallelamente iniziò anche l'opera di ricostruzione delle chiese cattoliche distrutte e il ritorno dei curati in valle.

Nel frattempo il nuovo priore di Mentoulles, Simon Roude, iniziava numerose cause giudiziarie per ottenere la restituzione dei beni usurpati dai riformati. Nel 1680 intentò anche un'azione giudiziaria al fine di vietare l'esercizio del culto riformato nell'alta val Chisone. Essa si fondava sul fatto che l'esercizio di detta religione, secondo l'Editto di Nantes, doveva essere vietato nelle terre « al di là dei monti”.

EPILOGO: ESTINZIONE DEL CULTO RIFORMATO IN VAL PRAGELATO



Editto 1685 - Proibizione del culto riformato in val Pragelato

Il 7 maggio 1685 il consiglio del re proibì l'esercizio di detto culto in alta val Chisone con un apposito decreto che ordinava, tra l'altro, la demolizione di tutti i templi del culto riformato.

Ecco la decisione del Consiglio del re per la nostra valle:

<< Il re, essendo nel suo consiglio, facendo diritto sulla parità, e decidendo, ha proibito per sempre l'esercizio pubblico della pretesa religione riformata in tutta la valle di Pragelato o val Chisone. Sua Maestà lo vieta nel modo più assoluto e lo proibisce a chiunque per il futuro sotto pena di disobbedienza. Ordina a tal fine che tutti i templi costruiti nei luoghi in cui ha luogo l'esercizio del culto e quelli in cui sarà cessato, vengano demoliti fin dalle fondamenta a cura del sindaco della prevestura di Oulx, e che le spese sostenute per la demolizione saranno rimborsate di preferenza con la vendita che si farà dei materiali ».

La sentenza veniva eseguita nella maniera più brutale. Una compagnia di dragoni percorreva la valle, presidiandola, mentre si provvedeva alla distruzione dei templi.

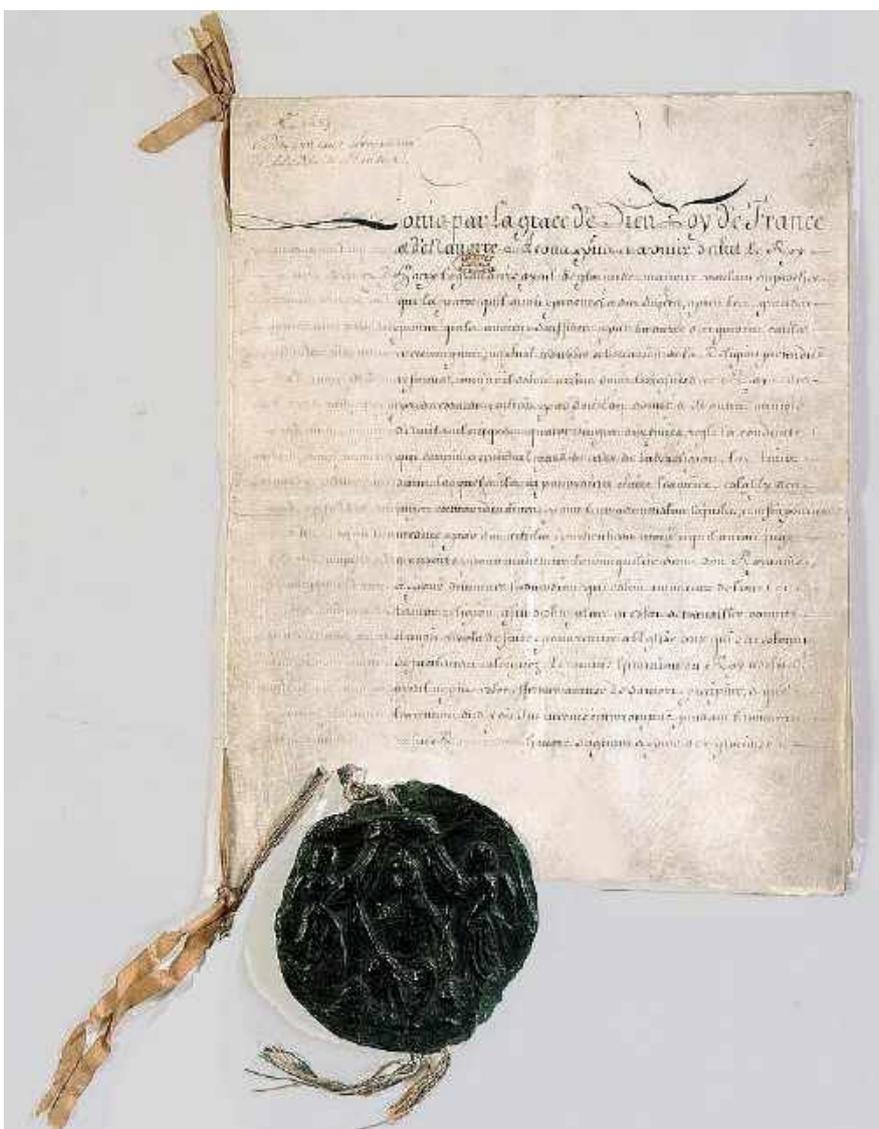


Tempio valdese (poi chiesa cattolica) di Traverses

Solo quelli di Traverses, Fenestrelle e Villaretto restavano in piedi, trasformati in chiese cattoliche, e le case dei ministri di Fenestrelle e Villaretto erano consegnate ai parroci. I beni già appartenenti ai concistori della valle erano impiegati per la costruzione di due ospizi, uno a Sestrières, l'altro a Fenestrelle << tant pour les soldats que pour pauvres pelerins et passans >>. Le campane dei templi erano consegnate alle chiese parrocchiali cattoliche.

Con questo atto praticamente i Valdesi della val Pragelato, dal Bec Dauphin a Sestriere non ebbero altra alternativa se non quella della conversione forzata al cattolicesimo o, in alternativa, l'espatrio: la Riforma in valle praticamente cessò di esistere, con la distruzione di molti templi protestanti (una ventina) e nonostante l'antica tradizione valdese. Tutte le proprietà dei Valdesi furono confiscate. Molti si sottomisero, altri fuggirono in Germania o in Svizzera'.

Il 17 ottobre 1685 si verificò un fatto nuovo, che interessò tutte le terre del re di Francia. L'**editto di Fontainebleau**, emesso da Luigi XIV di Francia, revocò infatti l'Editto di Nantes di Enrico IV, che aveva confermato ai protestanti la libertà di culto e aveva concesso loro diritti politici, militari e territoriali.



Editto di Fontainebleau

Con ciò il Re Sole mise la parola fine alla presenza dei Riformati nelle sue terre, comprese quelle al di là delle Alpi, come la val Pragelato. Era finita un'epoca,

specialmente per i Valdesi che avevano abitato quelle montagne fin dal XIII° secolo.

L'anno seguente Luigi XIV stanziò la bella somma di 60 mila lire per ricostruire le chiese cattoliche della Ruà di Pragelato, di Usseaux, Fenestrelle e Villaretto, Laval, Traverses, Pourrieres, Castel del Bosco e Bourcet.

Nel frattempo, i Valdesi che erano fuggiti in Svizzera e in Germania organizzarono una grande impresa militare per porre fine al loro esilio forzato. Il 26 agosto 1689 si ritrovarono sulle sponde del lago Lemano, a Prangins, e lo attraversarono in barche appositamente approntate. Dopo aver attraversato la Savoia a tappe forzate, organizzati in venti compagnie, giunsero infine in val Susa dove, a Salbertrand, si scontrarono con l'esercito francese, che ebbe la peggio. Valicarono poi la cresta che li divideva dalla val Pragelato, dove giunsero il 5 settembre. Qui i Pragelatesi si fermarono, mentre gli altri Valdesi proseguivano la loro Glorieuse Rentree verso la val Germanasca.

La situazione però era radicalmente mutata: in val Pragelato, nonostante i tentativi dei Valdesi delle valli confinanti (Val Germanasca) che vi fecero irruzione più volte con l'intento di ristabilirvi il culto protestante, la religione cattolica si andava via via affermando.

Nel 1709 Vittorio Amedeo II°, che nel frattempo aveva gradatamente esteso il suo controllo sulla val Chisone, diede l'impressione di voler consentire la coabitazione tra le due confessioni, ragion per cui molti convertiti ritornarono all'antica fede valdese. Ma fu soltanto un fuoco di paglia: infatti nel 1713, con il trattato di Utrecht, le alte valli Varaita, Dora e Chisone (val Pragelato) passarono ai Savoia.

par Son Altesse Royale, des la voye, en leur
 Ratifications en seront échangées à Utrecht dans l'espace
 de quatre semaines ou plus tost si faire se peut. En
 foy de quoy les Plenipotentiaires de Sa Majesté Es-
 Chrestienne, et ceux de Son Altesse Royale de Savoy
 ont signé et fait apposer le Cachet de leurs Armes
 à la présente Convention. Fait à Utrecht le
 quatorziesme jour de Mars mille sept cent treize

Hurelles
 Mennager

Le Maffei
 Mada Hong
 P. Mellaredo

Trattato di Utrecht

Nel trattato era specificato che il culto riformato in quelle valli doveva essere di fatto vietato sia in pubblico che in privato, risoluzione che fu confermata da uno specifico editto del 1716. Inoltre era vietato ai valdesi della val Pragelato di recarsi nelle confinanti valli valdesi e di fatto tutti erano obbligati a comportarsi come cattolici, come specificato in un ulteriore editto di Vittorio Amedeo II°. Queste norme segnarono di fatto la fine della presenza riformata valdese in val Pragelato: tutti dovettero nuovamente scegliere, e questa volta in via definitiva, tra la conversione o l'esilio perpetuo.

La gloriosa storia dei Valdesi della val Pragelato era terminata per sempre.